



## Premessa

In questo secondo volume, si intende ringraziare coloro i quali hanno collaborato alla elaborazione del progetto del Palazzo delle Biblioteche, ma anche, più in generale, le persone e gli amici che sono stati determinanti, a vario titolo, per l'intero corso degli studi.

La *prof. arch. Antonella Calderazzi* per la sensibilità dimostrata in ogni occasione, il *prof. arch. Nicola Di Battista* per la passione, la disponibilità e la pazienza con cui ha seguito nel corso di tutti questi mesi la stesura della tesi; il *prof. arch. Spartaco Paris* per il sincero coinvolgimento ed il confortante entusiasmo; il *prof. arch. Franco Purini* per aver creduto in questo lavoro e per averlo costantemente sostenuto.

Un ringraziamento particolare va a *Gianpaolo Vacca*, non solo per aver contribuito nell'intero iter progettuale alla restituzione tridimensionale del progetto, ma soprattutto per essere stato costantemente presente e unanimemente indispensabile nei momenti difficili di questo lavoro. Si ringraziano, invece, per i ripetuti e fondamentali aiuti: *Ivan Abbattista, Antonio Altomare, Antonio Labalestra, Giovanni Laterza, Nella Maggiore, Ines Pierucci, Valentina Ricciuti, Giuliano Ritrovato*.

Inoltre: Mimmo e Nicola Vessia di 'Futur Grafica Italia'; Michele e il personale della 'Edilmarmi' di Sannicandro di Bari; Piero e il personale della 'Legatoria Redentore' di Bari.

In particolare Francesco Maggiore ringrazia: *Francesco Aportone, Antonio Cafaro, l'arch. Francesco Carafoglio, Donato Castellano, Alessandro Catalano, Fabrizio Ceccarelli, Sante Consiglio, Vincenzo D'Alba, Giuseppe De Chirico, Mariella De Fino, Tommy Di Noia, Donato Falcone, Salvatore Giannuzzi, Giuseppe Lorusso, Donatella Maggiore, Angela Martino, Ivan Polieri, Sarah Pugliese, Domenico Rinaldi, Beppe Sardone, Marialuisa Sasso (da sempre preziosa), Giuseppe Scavo, Lino Sinibaldi (al quale devo molto), Alessandro Spinelli, Margaret Tauro, Enzo Tiani, Gianpaolo Vacca, Elisabetta Villani, Donato Zullino*.

In particolare Vincenzo D'Alba ringrazia: I docenti più memorabili nel corso degli studi: il *prof. Antonio Esposito*, il *prof. Giancarlo Mainini*, il *prof. Roberto Perris*, il *prof. Paolo Portoghesi*, la *prof. Ariella Zattera*. E ancora i compagni più generosi conosciuti nel corso di questi anni: *Michele Abbate, Carmine Abbruzzese, Ester Bonsante, Angela Cerchiara, Salvatore D'Alba, Valentina D'Alba, Rossella De Benedetto, Letitia Gabriela Dunca, Donato Falcone, Ilaria Giannetti, Claudiu Hotico, Paola Ianni, Francesco Maggiore, Mauro Melissano, Lucia Miceli, Riccardo Pacchiarotti, Alberto Pezzuto, Silvia Pingarelli, Bruno Rizzello, Luciano Santo, Dary Serdaz, Lino Sinibaldi, Angelo Urso, Donato Zullino*.

*A Francesco Moschini per sempre riserveremo la nostra gratitudine. Da lui andammo per imparare il piacere dello studio. Fummo scelti invece per scoprire il piacere della vita e dell'arte. Al solo testimone della nostra passione, al maestro cui dichiariamo con orgoglio e umiltà di appartenere, va il sentimento della più profonda riconoscenza.*

Questo progetto nasce come prima teorizzazione del Sistema del Palazzo delle Biblioteche. Da un lato esso rappresenta una risposta formale e aperta al problema dell'accorpamento dei poli bibliotecari, dall'altro si costituisce, per l'intero iter progettuale, come una conclusa soluzione architettonica e urbana. Si definisce "aperta" in quanto, essendo la prima esperienza progettuale, avviata nell'ambito del Progetto T.E.S.I., non ha usufruito nello specifico dei contributi scientifici delle materie indirettamente collegate all'area disciplinare "Ingegneria civile e architettura"; di conseguenza si riconosce in essa il limite ma anche la possibilità di poter essere integrata progressivamente da apporti trasversali rispetto alle peculiarità del campo architettonico. Si intende, invece, "conclusa" poiché la progettazione architettonica ha restituito le funzioni, i luoghi e le prospettive di cambiamento in un linguaggio e in un modo il più vicino possibile alla realtà. Infatti, le ipotesi progettuali sono corrispondenti, in linea di principio, ai vincoli urbanistici che interessano le aree in questione. Tuttavia, l'ambivalenza di questo operare non va letta come una separazione didascalica, al contrario le forme oppositive, teoriche e reali, avendo contribuito alla definizione di un'architettura, sono in essa sintetizzate. Così come si è mantenuta una fedeltà al tema si è anche conservata una fedeltà alla storia. I riferimenti più vicini si sono relazionati con quelli più lontani. Al di là delle convenzioni storicistiche questi sono indagati con un approccio critico e diretto. Per questo la triade, teoria, storia e progetto, determinante nell'insegnamento e nella ricerca critica di Francesco Moschini, si è dimostrata allo stesso tempo determinante nella sua frammentarietà e nella sua assolutezza.

Le schede che compongono questo secondo Dossier riguardano esclusivamente l'elaborazione del progetto architettonico. A partire dalla relazione di progetto, in cui sono descritti i principi formativi racchiusi nella progettazione, si succedono gli elaborati grafici. Dall'inquadramento urbano, si passa alle analisi e ipotesi sull'area di intervento; dai disegni di studio, presenti nell'intero iter progettuale, si giunge alla definizione dell'impianto architettonico. Quest'ultimo è stato declinato in quattro varianti, come molteplici ma determinanti soluzioni nei confronti dei vincoli e delle possibilità dell'area in esame. Il presente volume si conclude, sia con un elenco bibliografico di testi che, pur abbracciando ambiti disciplinari differenti, sono stati raccolti in un unico corpus, sia con una rassegna stampa relativa alle prime recensioni apparse su giornali e quotidiani riguardo l'iniziativa T.E.S.I..

Inserito nella compagine del Progetto T.E.S.I., questo lavoro vuole essere tanto una forma di inizio quanto una possibile indicazione metodologica per le prossime esperienze progettuali.

## Ideogramma del Progetto

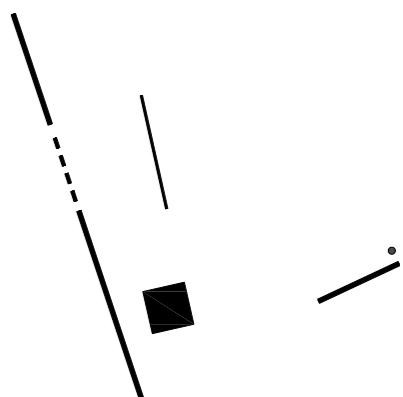
L'angolo come inizio e fine

Questi segni descrivono il concetto principale che il progetto custodisce. L'ideogramma in esame rappresenta la soluzione adottata nella composizione architettonica. Ne risulta una carica figurativa immediatamente riconoscibile e sintetizzabile. In questo modo vengono dichiarati tanto gli intenti teorici, quanto quelli deterministici dell'intera operazione progettuale.

Le matrici di riferimento sono ricondotte a pochi elementi sintomatici dell'uso della storia. Nello specifico l'interesse si fonda sulle tradizioni insediative. Il muro, la torre, la piazza, lo spazio privato sono infatti gli elementi e ricorrenti nell'iter progettuale. Tali materiali teorici e fisici sono stati combinati nel tentativo di operare una "rifondazione". Di conseguenza, necessaria a tale operazione è la visione di una nuova forma della città. Questa non può che essere guidata da un ordine in grado di controllare l'esigenze e lo sviluppo. La crescita e la dimensione divengono i fattori più indispensabili per il riconoscimento. Al posto di una struttura figurativa sterilmente comunicativa l'ideogramma interpreta una regola fondata su un'ambivalenza e un'ambiguità essenziali per evitare semplicistiche soluzioni o indicazioni definitive. L'angolo come inizio e fine è la scelta formale dell'intero insediamento, nonché punto imprescindibile di riferimento. La crescita dell'angolo si conclude nella rappresentazione di un quadrilatero.

Tale soluzione determina, paradossalmente, una relazione con lo spazio esterno decisamente più libera e prolungata. Operare, a partire dall'angolo, sull'intero Campus ha permesso di ampliare l'estensione dell'intervento architettonico al paesaggio. Un sistema di muri-recinzione rende visibile una piattaforma urbana finora sepolta e confusa nell'intorno. Si può affermare che questa idea conserva contemporaneamente, i limiti del lotto e un legame molto forte con la città. Nell'attraversamento tra dentro e fuori, diviene sempre utile e necessaria una transizione. Sono gli stessi muri (esterni) a identificarsi come filtro. Questo spessore è visibile nelle linee divergenti o convergenti disegnate nella figura. La dimensione centrifuga dell'angolo è poi contraddetta o equilibrata dalla chiusura del quadrilatero.

Evidentemente gli elementi dedotti dalla realtà, dopo il processo di astrazione, sono riconducibili a punti, linee e superfici. La figura può, in una lettura più funzionale e realistica, dichiarare, al contempo, un'apertura verso la città da ricostruire e una chiusura nei confronti di quella recentemente sedimentata. Perciò è importante riconoscere in essa una controfigura come intento visivo e programmatico della progettazione. Essa, infatti, è altrettanto essenziale per la comprensione del progetto architettonico. L'isolamento teorico del "quadrilatero" rispetto alla città è, in realtà, strettamente formale. In tal modo questa emergenza geometrica racchiude, nel proprio ordine, l'estremo tentativo di rifondazione in termini tanto fatalistici quanto ottimistici.



Ideogramma del Progetto

Progetto T.E.S.I.  
Progetto T.E.S.I. 2007/2008  
Ingegneria Civile e Architettura

1.  
Il Palazzo delle Biblioteche  
Teoria, Storia e Progetto  
Ipotesi per il Campus Universitario di Bari

1.1  
Progetto del Palazzo delle Biblioteche

Ideazione, coordinamento scientifico e culturale  
del progetto  
Fondo Francesco Moschini  
Archivio A.A.M. Architettura Arte Moderna  
per le Arti, le Scienze e l'Architettura

A cura di  
Vincenzo D'Alba, Francesco Maggiore

Collaborazione CAD  
Gianpaolo Vacca

Collaborazione  
Giovanni Laterza

Copyright © 2008 Tutti i diritti riservati  
Fondo Francesco Moschini  
Archivio A.A.M. Architettura Arte Moderna  
per le Arti, le Scienze e l'Architettura

www.aamgalleria.it  
progettoTESI@aamgalleria.it

In copertina:  
Iconografia del progetto "La caduta degli architetti"  
disegno di Vincenzo D'Alba, 2008



## Il Palazzo delle Biblioteche

### Domus Sapientiae

#### Sul quadrilatero

Il Campus Universitario “Ernesto Quagliariello” di Bari, essendo compreso da due rilevanti arterie stradali, che approssimativamente corrono da nord a sud e da altre due, seppure meno definite, che si dirigono da est ad ovest, può dirsi circoscritto in un “quadrilatero”. Questa descrizione corrisponde già ad una visione critica che, nel presente caso, coincide con un programma progettuale in grado di riferirsi a tutta l’area del Campus. Il quadrilatero vuol essere una forma di ordine preliminare, e forse anche provvisorio, necessario ad un inizio progettuale. Esso rimane un’entità geometrica non sostituibile alle esigenze del contesto urbano attuale. Non vi è quindi solo la ricerca di una forma ma di un ordine e non vi è inoltre una diretta analogia con la configurazione tradizionale dei Campus Universitari.

La scelta delle due aree di progetto ( E Giustiniani; F San Marcello) è tesa a sottolineare le intenzioni del programma. Posizionandosi nell’incrocio tra via G. Fanelli e via P. Omodeo, tali aree definiscono l’angolo sud-ovest del quadrilatero. Questa porzione di spazio è esterna rispetto all’odierna perimetrazione del Campus. Di conseguenza è stata indicata (nel dossier) come lotto da acquistare, come linea di sviluppo per l’espansione, nonché come luogo di riferimento e origine per una nuova riqualificazione della zona universitaria. Ad avvalorare questa ipotesi contribuiscono due nuove sedi universitarie anch’esse esterne al Campus: una è rappresentata dalla Facoltà di Biotecnologie, l’altra, ospita la sede amministrativa dell’ente Adisu.

Questo angolo rappresenta in maniera, almeno apparentemente contrastante, la fine dell’espansione e la nascita di una ricostruzione. L’angolo come inizio e fine dichiara in principio un valore geometrico e teorico per poi identificarsi con una soluzione architettonica e urbana. Esso riferisce della volontà di ordinare ed organizzare nel complesso il “Sistema del Palazzo delle Biblioteche”.

Definita la scelta logistica la soluzione architettonica testimonia la sua fedeltà al Tema e alla Storia. Se le principali infrastrutture stradali moderne e consolidate, anche perché coincidenti con tracciati antichi, sono diventate importanti riferimenti urbani per il progetto, le forme storiche della città di Bari e di quelle ad essa limitrofe hanno acquisito sempre più un imprescindibile fonte per la progettazione.

Le preesistenze storiche della superficie interessata dal progetto sono eterogenee: nell’area “E” si trova una villa di medie dimensioni risalente agli inizi del novecento, svilup-

patasi su un ipogeo di importanza rilevante attualmente inaccessibile; mentre nell’area “F”, adiacente, vi è un plesso scolastico risalente agli anni sessanta ormai dismesso e in stato di abbandono. Per il primo caso si prevede un intervento di restauro, assegnando una destinazione d’uso in linea con le esigenze dei nuovi poli bibliotecari; nel secondo, invece, si ipotizza l’abbattimento anche per ragioni di bonifica. Il contesto urbano circostante è interessato soprattutto da edilizia residenziale e in minore percentuale da quella amministrativa. La costruzione più consistente dell’intorno risale prevalentemente agli anni cinquanta-sessanta e successivi inserimenti si sono protratti con discontinuità fino ad oggi. La qualità architettonica e urbana è di scarso interesse e fino ad ora non vi sono state strategie previsionali per il futuro. Solo nel 2006 l’area è stata interessata dai PIRP (programmi integrati di riqualificazione delle periferie) ed attualmente i vari progetti redatti sono in fase di discussione.

Il presente progetto si è confrontato con le arterie stradali di traffico in quanto queste costituiscono i limiti, i vincoli e le possibilità fisiche del luogo. La mancata qualità architettonica dell’intorno urbano ha implicato, quindi, un’attenzione maggiore verso le strade di comunicazione rispetto all’edilizia quasi totalmente riconoscibile nella sua indefinibilità. Gli edifici limitrofi sono stati rilevati volumetricamente allo scopo di evidenziare le relazioni ambientali con l’area di progetto e permettere, di conseguenza, la scelta di un orientamento e di una volumetria autonoma, in grado di non interferire, se non in forma critica, con questi.

#### Progettazione

Il “Sistema Palazzo delle Biblioteche” è definito sia come grande edificio sia come insieme di edifici correlati. Nella sua unicità o frammentarietà esso si caratterizza come elemento ordinatore di funzioni e spazi relazionabili a partire da una specifica vocazione bibliotecaria. Nella presente ipotesi progettuale il “Sistema Palazzo delle Biblioteche” ha assunto gradualmente una accezione di interesse urbano e non solo di emergenza architettonica. Si è quindi costituito come unità architettoniche autonome separate ma in stretta relazione tra loro; di conseguenza si è individuato un principio e una prospettiva di espansione. Nella progettazione il concetto architettonico di biblioteca ha progressivamente subito una sintesi, non solo teorica, trasformandosi in un luogo unico e monofunzionale: prima la riduzione a libro, poi alla semplice lettura, infine la riscoperta di una oralità perduta ha contri-

buito a ricostruire una gerarchia e una disposizione degli spazi. La ricerca si è diretta verso una genealogia antropocentrica e antropomorfa per scoprire e ritrovare una forma sprovvista dei vari affinamenti successivi. Il punto di inizio ha bisogno di un posto singolare, seppure teorico. Allora non può che essere il ritorno ad un luogo immemoriale, accompagnato da una forma arcaica e semplice di costruzione. Ridurre la biblioteca alla lettura, di conseguenza alla storia che la caratterizza, è una forma di ordine ideale, e benché ideale, necessario. Questo processo in realtà ricalca la convenzione dell’“antico” e del “primitivo” spesso usata nella storia dell’architettura. Fondandosi su un valore occulto, tale metodologia esalta la dimensione più spirituale del costruire; le ipotesi sull’“inizio” producono forse una libertà di espressione maggiore, rispetto ai veri riferimenti storici. La prerogativa di fondare scientificamente le basi del progetto si dimostra illusoria. In realtà viene creata una archeologia mistica attraverso la quale leggere la bellezza della costruzione fin dal suo stadio iniziale, quando cioè è sia architettura che monumento. L’apprezzamento di una forma inconscia rappresenta da una lato il rifiuto delle teorie compositiviste moderne e dall’altro l’adesione ai risultati di uno studio analitico dei caratteri architettonici. Rimane il fatto che tra queste due ipotesi, in certo modo contrastanti, permane costantemente e, ancora una volta inconsciamente, il valore storico e storicistico tanto nella sua intenzione positiva, quanto nella accezione formale: “[...] ogni architettura nasce da altre architetture, da una convergenza non fortuita tra serie di precedenti che si combinano attraverso l’immaginazione in un processo che coinvolge la solitudine del pensiero e la coralità della memoria collettiva” (P. Portoghesi). L’attenzione al primitivo non si riferisce direttamente alle teorie “creazioniste” ed “evoluzioniste” dell’architettura, che dal settecento si sono succedute fino al novecento con C. Lodoli, M. A. Laugier, J. N. L. Durand, G. Semper, E. E. Viollet-le-Duc, J. Ruskin, quanto piuttosto ad una dimensione fondativa in cui l’architettura si identifica in un atto sacro riproducibile e rituale. Queste riflessioni intorno alle capanna e alle questioni essenziali del costruire, secondo J. Rykwert, si intensificano in concomitanza ad un bisogno di rinnovamento dell’architettura; esse infatti racchiudono contemporaneamente un atto ottimistico e fatalistico nei confronti delle costruzioni e delle speculazioni future. In pratica, intendere il luogo della lettura come elemento originario e primitivo della biblioteca significa restituire l’inizio della conoscenza in cui il “cammino”, elemento predominante, si snoda in uno spazio vuoto, analogo

a quello di una piazza. Sono nati in questa maniera i percorsi per la lettura che a partire dalle aree E e F potranno diramarsi, nelle forme di tracciati stradali e regolatori, sull’intera area del quadrilatero. Tale costante e imprescindibile riferimento al “quadrilatero universitario” ha poi dettato i limiti dell’area, quindi ha definito fisicamente una nuova recinzione, non più fondata su una semplicistica logica di sicurezza ma riformulata e risolta nei suoi aspetti architettonici. L’attenzione rivolta all’esterno esclude tuttavia superficiali o dottrinali visioni sociologiche fondate su una comunicazione deterministicamente derivabile dall’architettura; non vi è, quindi, una demagogica apertura verso la città.

La limitazione del Campus con una solida figura geometria ha il ruolo di instaurare una nuova e più emergente immagine della città universitaria; proprio la sua apparente impenetrabilità descrive e introduce urbanamente un ordine singolare e significativo non riscontrabile nella espansione moderna novecentesca della città. Seppure paradossalmente, questo concluso presupposto “formale” rappresenta il punto di forza e d’inizio per una riqualificazione più vasta verso il territorio circostante.

Nell’“oralità” e nella lettura sono contenute le ragioni di una introversione. Pertanto esse costituiscono, insieme all’idea di una città nella città, le linee guida del progetto teso ad una puntuale e misurata mediazione tra le intime “stanze” interne e le sensazioni di un mondo diverso tutt’attorno. La lettura insieme alla recinzione sono diventate il paradigma della biblioteca e del costruire: “Il ritorno alle origini implica sempre un ripensamento di ciò che si fa per tradizione, un tentativo di ridare un valore alle azioni quotidiane” (J. Rykwert). Tutto ha assunto progressivamente un valore iniziatico e rituale, compreso tra realtà e mito attraverso una interpretazione antropocentrica, quindi architettonica. Va aggiunto che la congiunzione tra queste funzioni e forme è divenuta anche il paradigma di una inedita città tanto interna e autonoma, quanto potenzialmente influente rispetto a quella antica, storica e moderna. “Per la prima volta il disegno di una nuova città – scrive P. Portoghesi a proposito di L. Quaroni - è indicato come il risultato di un processo in cui tornano ad aver peso quei parametri di molteplicità e casualità che sembrano fatalmente esclusi dal compito demiurgico dell’urbanista”. Anche se questo non è riferito, evidentemente, al piano regolatore di Bari, dimostra la necessità di intendere la forma urbana come espressione di una architettura della città e come aspirazione delle Istituzioni in essa contenute. La separazione tra urba-

nistica e architettura rappresenta un punto importante per la storia contemporanea , quindi, una delle cause più importanti dell’abbandono di una visione d’insieme. In questo caso l’aver tenuto conto delle prerogative urbane non ha implicato l’ “apertura” o la “frammentazione” dell’unità progettuale. Il continuum spaziale è stato conservato all’interno del teorico quadrilatero. Per questo perseguire una visione d’insieme significa, sia intrecciare fisicamente e genericamente il progetto nel contesto urbano, sia isolarlo attraverso una forma autonoma in grado di relazionarsi, con l’intorno, in maniera misurata e puntuale.

Nel complesso il risultato urbano è quindi chiaramente espresso e supportato dalla presenza di un *limite*. Un muro-recinzione contiene quella che si prospetta la nuova città universitaria e allontanata, almeno, dalla caoticità quotidiana. Tale elementarietà descrive e introduce urbanamente una natura indisturbata essenziale per esplicitare le funzioni bibliotecarie e universitarie. Un contesto così povero e indefinito trova, in questa maniera, il modo di accordarsi, ad una intensità di espressione formale e architettonica.

#### Interno

L’evoluzione del progetto è influenzata dall’attenzione verso l’equilibrio tra gli edifici (interni al quadrilatero). Parallelamente l’obiettivo principale è stato quello di lasciar prevalere il carattere di ogni costruzione. A tal proposito si è cercato di conciliare l’autonomia degli edifici con le preesistenze. Con un’architettura di grandi linee, lunghi muri, si è perseguito un incontro adeguato, ma non consolatorio, con il luogo. L’astratto e assoluto risultato geometrico che ne è conseguito contiene al suo interno una promessa di organicità. Come conseguenza di una geometria così discriminante si è rivelato, da subito, indispensabile risolvere il problema degli accessi. Questi sono stati aperti rispettando sia le più importanti arterie stradali esterne ed interne, sia ricercando una sensazione di profondità decisiva nella definizione del recinto. Va aggiunto a tali motivazioni il significato simbolico che queste “porte” di accesso rappresentano, soprattutto in una città come Bari, dove l’idea dell’oriente e delle terre d’oltremare, ha condizionato tanto l’architettura, quanto la letteratura e la politica della città. Contestualmente, rispetto alle porte sono stati introdotti dei percorsi, come collegamento tra gli edifici, ma anche come luoghi per lo studio e la lettura. Quest’ultimo tipo di percorsi si snoda prevalentemente a partire dagli spazi circostanti tali edifici. Sono state create pensiline o veri e

propri oggetti strutturali affinché, essendo all’aperto, la luce possa arrivare filtrata dalla stessa architettura. Questo comporta la creazione e definizione di spazi isolati rispetto alla piazza che, al contrario, si presenta come luogo di aggregazione più incondizionato. In linea con le necessità funzionali e spirituali di intimità sono stati pensati l’atrio, il cortile e il giardino come elementi interni ad ogni edificio, quasi a tradurre i caratteri distintivi della costruzione mediterranea nelle forme e funzioni proprie del Sistema delle biblioteche.

I lunghi muri di recinzione e le porte di accesso costituiscono la grande ambivalenza in cui tutto il quadrilatero vive. Persino la piazza, quindi, non è altro che una ulteriore forma di riproposizione dell’esterno. Su questo spazio vuoto gravitano e si misurano i due edifici principali: la torre e il palazzo delle biblioteche. Entrambi possiedono una loro autonomia nelle funzioni senza escludere una potenziale coordinazione funzionale. L’intero complesso progettato è relazionato al Campus mediante una lungo porticato.

Villa Giustiniani, unica preesistenza storica nell’area in esame, è stata anch’essa presa in considerazione nella distribuzione delle destinazioni d’uso. Alle spalle del facciata principale, in cui si trova l’ingresso, è stata progettata una cordonata allo scopo di ospitare spettacoli teatrali, eventi pubblici in genere e, soprattutto, di offrirsi come ulteriore luogo per la lettura all’aperto. Questo intervento, in particolare, è inteso nel rispetto della preesistenza. Tuttavia il progetto non ha assunto un ruolo demagogico e moralistico nei confronti di Villa Giustiniani. Essa è stata, infatti, integrata nell’iter progettuale e designata ad assolvere il ruolo di edificio di rappresentanza. Anche l’ipogeo sottostante è stato collegato alla cordonata in modo tale da essere recuperato e nuovamente accessibile. In conclusione, quest’idea contrastante di continuità e isolamento, che può essere letta nella sua polemica dissonanza o nella sua formale storicità, contiene il segreto dell’esistenza. Questo complesso è in realtà segnato dall’epoca a cui appartiene perchè assume, forse polemicamente, la ricerca dell’ordine come unica espressione architettonica. Il modulo urbano, che ne risulta, rivendica una assoluta resistenza all’immediato dialogo. Scrive B. Zevi: “Una città è un processo che si esprime nel suo farsi dinamico attraverso i secoli. L’arte urbanistica consiste nell’ideare questo processo, nel predisporlo e nell’orientarlo in guisa tale che in ogni sua fase si traduca in una immagine personalizzata, irripetibile, esteticamente conclusa, eppure suscettibile di nuovi apporti, di ampliamenti e anche di contrazioni”.

Vincenzo D’Alba, Francesco Maggiore

## Il Palazzo delle Biblioteche Teoria, Storia e Progetto Ipotesi per il Campus Universitario di Bari

### Premessa

### Relazione di progetto

00



PROGETTO T.E.S.I. 2007/2008  
TESI EUROPEE  
SPERIMENTALI INTERUNIVERSITARIE



FONDO FRANCESCO MOSCHINI  
ARCHIVIO A.A.M. ARCHITETTURA ARTE MODERNA PER LE ARTI,  
LE SCIENZE E L'ARCHITETTURA

IL PALAZZO DELLE BIBLIOTECHE  
TEORIA, STORIA E PROGETTO  
IPOTESI PER IL CAMPUS UNIVERSITARIO DI BARI